

REGIONE, Celebrata “Sa Die de sa Sardigna”. Gli interventi dei capigruppo consiliari

Date : 29 Aprile 2019



Dopo il discorso del presidente del *Consiglio regionale*, **Michele Pais**, la seduta solenne per celebrare **Sa Die de sa Sardigna**, sono intervenuti i presidenti dei [gruppi consiliari](#).

*“Oggi è la festa della Sardegna - ha detto **Daniele Cocco** capogruppo di Leu - ma sarà vera festa quando il presidente della Regione otterrà risposte sui diritti acquisiti come il tema degli accantonamenti: i 700 milioni che ci sono stati ingiustamente sottratti ci devono essere restituiti. La Sardegna è indietro anche per le responsabilità di tutta la classe politica: molto di quel che si poteva fare non è stato fatto e, a prescindere dalle posizioni politiche, tutti dovremmo collaborare per risolvere la vertenza con lo Stato e praticare sino in fondo lo Statuto speciale. Non è il tempo della polemica ma degli impegni comuni, però tengo a dire che chi ha chiesto di non convocare oggi il Consiglio regionale non l’ha fatto per sminuire l’importanza di Sa die”.*

Per **Francesco Mura** di Fratelli d'Italia, *“chi sposa il nostro pensiero sa bene che la nostra patria è l’Italia, grande una e indivisibile, ma questo non ci impedisce di riconoscere che la Sardegna abbia una cultura e una condizione unica. Cosa resta oggi dell’esperienza di questa cacciata? La considerazione che quando il governo, qualunque governo, si dimentica dei diritti dei cittadini c’è sempre qualcuno che si incarica, nel popolo, di rimettere le cose al loro posto. Dobbiamo avere la forza di smettere di cercare aiuto altrove e pensare a badare a noi stessi. Meritiamo di essere una delle regioni più ricche d’Europa e non abbiamo nemici che ci tengono in questa condizione: il problema è qui, in Sardegna. Dobbiamo liberarci della politica statalista e assistenzialista e occuparci di connettere le città con i paesi. La Sardegna ha grandissime risorse e dobbiamo soltanto ben amministrarla, con una rivoluzione culturale che parta da noi”.*

“Ogni 28 aprile la storia in Sardegna dialoga con il coraggio e ci fa sentire un popolo, consapevole e con

una identità - ha ricordato **Michele Cossa** dei Riformatori - Nessuno può dimenticare che la nostra storia è fatta di uomini e donne che hanno lottato contro la bramosia del potere malato: è sempre tempo di libertà. Ma non saremo davvero mai liberi fino a quando la nostra capacità di autodeterminarci sarà così pesantemente limitata dalle circostanze. Essere isola è opportunità ma molto di più è ostacolo e se il progetto di autonomia differenziata andrà avanti in Parlamento non potrà che peggiorare la situazione. La battaglia giusta è quella che tre anni fa abbiamo iniziato noi, chiedendo che sia inserito in Costituzione il principio di insularità, sia per i trasporti che per le accise che gravano sui sardi". Per **Valerio De Giorgi** del gruppo Misto, "nessuno di noi può dimenticare le recenti rivendicazioni dei pastori sul prezzo del latte o la crisi del porto canale con 700 posti di lavoro a rischio. Siamo chiamati a risposte immediate e non possiamo dimenticare i troppi sardi rimasti indietro: non ci può essere sviluppo vero se non ci sono pari opportunità per tutti. Siamo riusciti in passato a liberare le migliori energie, possiamo farlo anche oggi con i sardi che sono nati qui e con chi ha scelto di diventare sardo, come me. Spero che questa legislatura coincida con la stagione dell'unità per il bene dei sardi: dobbiamo stare uniti per far tornare la Sardegna forte".

Anche **Desirè Manca** del Movimento Cinque stelle ha ripetuto le parole di Giomaria Angioy: "Era il 1799 e dopo più di 200 anni viviamo in una situazione pressoché immutata. I primi due mesi di vuoto governativo e di intrecci sotto banco, non possono che richiamare le sue parole: avete sventolato l'idea di un cambiamento ma era solo strumentale per richiamare voti. Dopo 60 giorni siete ancora prigionieri della vostra spartizione e tenete in ostaggio una terra martoriata e allo stremo. Qui le aziende chiudono per fallimento e la sanità, un tempo eccellenza, è in ginocchio: sarebbero bastati 15 minuti e invece dopo 60 giorni tenete tutti i sardi in ostaggio. Il nostro popolo si merita

un'amministrazione all'altezza". Per **Gianfranco Ganau** del Partito democratico, "anche in questa festa nazionale dei sardi non possiamo non notare i drammi presenti in Sardegna, come l'aumento delle povertà e l'incapacità dei governi, a tutti i livelli, di rispondere ai bisogni dei sardi. Mi permetto di sollecitare il completamento della Giunta, perché si lavori a pieno regime e si aumenti l'autonomia di delle Regioni, senza intaccare la ripartizione delle risorse. Oggi dobbiamo ribadire l'unità del popolo sardo chiedendo maggiori poteri e maggiori spazi di gestione autonoma: le ragioni della nostra richiesta di autogoverno poggiano prima di tutto sull'insularità, che ci impedisce di sfruttare le grandi reti italiane ed europee, a cominciare da quelle energetiche. Senza il riconoscimento della condizione di insularità non avremo mai condizioni paritarie di mobilità: questa deve diventare una battaglia di popolo".

Per il gruppo del Partito sardo d'Azione è intervenuto **Franco Mula**: "Sa Die ha un preciso riferimento ad un periodo storico in cui la Sardegna chiedeva autonomia e giustizia contro i soprusi fiscali e sociali del governo piemontese, una storia che purtroppo non è cambiata. Oggi, anche di fronte alla domande rimaste aperte del passato, abbiamo il compito di riscrivere lo Statuto in molti punti. Abbiamo grandi responsabilità nei confronti del popolo sardo, soprattutto verso disoccupati, precari, famiglie ed imprese. Sappiamo di non aver mai contato su un governo nazionale amico e di aver avuto di fronte su una Unione europea fondata sull'asse francotedesco. All'Europa, in particolare, chiediamo una deroga per uscire dalla tagliola degli aiuti di Stato mentre, sul piano nazionale, il nostro accordo con Lega dovrà essere portato avanti su zona franca integrale e continuità territoriale, lotta allo spopolamento specie nelle zone interne, riforma della sanità, opere strategiche, istruzione, lingua, cultura: tutte battaglia sardiste sulla sovranità regionale". **Dario Giagoni** della Lega, prendendo spunto dalle parole di Angioy sul rapporto fra cattiva amministrazione e situazione socio economica della Sardegna, ha sottolineato "la sua attualità e la sua ansia di autonomia, a dimostrazione del fatto che la storia insegna che nessun avvenimento può essere considerato lontano ed estraneo ai fatti che l'hanno preceduto. Nei moti del 1794 c'è un seme vivo ancora oggi, il sentimento di autogoverno e di riscatto che oggi abbiamo il dovere di raccogliere come moderna chiave di lettura con responsabilità ed unità, con rinnovata capacità di coesione e di difesa della nostra specificità. Oggi chiediamo ai giovani (anche a quelli purtroppo lontani loro malgrado dalla Sardegna) di conservare le nostre tradizioni, di trasformare i moti di allora in un sentimento di rispetto della volontà popolare, nella volontà di lotta e riscatto, in una autonomia finalmente reale e concreta".

Infine, **Francesco Agus** dei Progressisti ha osservato che *"i ritardi nella formazione della Giunta hanno fatto coincidere primi interventi dei consiglieri regionali con la ricorrenza de Sa Die, un'occasione che consente di riflettere sulla Sardegna del passato in attesa di conoscere la Sardegna del futuro quando conosceremo governo regionale e programma. Il nostro passato secolare ci riporta ad una riflessione su nostri problemi di sempre, attraversati da di soprusi, dominazioni, governi per interposta persone e ministri di Roma che hanno creduto, sbagliando, di avere la ricetta giusta per Sardegna. Angioy è il sogno vivo (allora come oggi) di una Sardegna libera capace di dialogare con tutti, in Italia ed Europa, con rapporti non subalterni; forse oggi abbiamo smesso di sognare e non possiamo permettercelo, perché ancora oggi il dibattito politico parla di noi come di una pedina nello scacchiere". (red)*

(sardegna.admaioramedia.it)